

II Domenica di Natale

2. 1. 22

Lecture *Sir 24, 1-4.12-16; Ef 1, 3-6.15-18; Gv 1, 1-18*

Il libro del *Siracide* viene composto alla fine dell'Antico Testamento e ci sorprende annunciando la presenza nel mondo di un essere creato da Dio, che si chiama la 'Sapienza': è una persona, che proclama la propria lode e gloria e dichiara di essere stata destinata dal Signore a Gerusalemme, "la città che egli ama", "in mezzo a un popolo glorioso". Originariamente questa figura forse si riferiva alla sapienza personificata. Gli antichi lettori cristiani hanno visto in essa una persona di natura divina, quasi un anticipo di discorso trinitario.

Sul tema di una scelta del Signore in favore di un popolo torna San Paolo nella lettera agli *Efesini*: questa scelta – fatta già "prima della creazione del mondo" - ha ottenuto il frutto di un popolo "secondo il disegno di amore della sua volontà, a lode e splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato". Paolo prega per il suo popolo, perché esso ottenga la consapevolezza: "a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i santi".

Il brano evangelico presenta ancora una volta il prologo del vangelo di *Giovanni*. Il nostro cammino continua tuttora su questa terra, ma riceve senso – anche nel nuovo anno - da un "principio" che ha le sue radici nell'eternità. Esso è persona divina, che ricevette la testimonianza fedele di Giovanni e portò luce per illuminare "ogni uomo", anche se, purtroppo, "i suoi non l'hanno accolto". Ci sono stati però coloro che lo hanno accolto, ottenendo così di "diventare figli di Dio". Punto culminante della contemplazione è la esclamazione festosa: "il Verbo si fece carne", e noi abbiamo potuto contemplarne la gloria, ricevendone "grazia su grazia". Attraverso il Verbo "fatto carne" ci è stato rivelato quel Dio che "nessuno ha mai visto".

Il Figlio unigenito, che è Dio, è lui che ce lo ha rivelato e ci ha dato potere di diventare figli di Dio. Solo un uomo tanto amato da Dio può avere ricevuto questa rivelazione e solo l'accettazione totalmente disponibile della nostra piccolezza, tanto amata da Dio, può dare la risposta adeguata a questo dono. Abbiamo appena attraversato la soglia del nuovo anno, senza poter assistere a nessun mutamento che confermi una trasformazione radicale della nostra povera realtà. Il sì del nostro cammino quotidiano è tuttora affidato alla nostra nuda fede. Ma quel bimbo, che ci guarda dalla greppia di Betlemme e che proprio all'ottavo giorno è stato proclamato 'Gesù' salvatore, ci ha redenti con il suo sangue e ci vuole con lui in paradiso, nonostante tutte le imperfezioni e le cattiverie dell'egoismo umano. Certo, non sappiamo come e quando, e quello della fiducia è l'omaggio più grande che egli attende dalla nostra povertà. Possa essere una fiducia autentica, operante in una modestia sincera e operosa, che renda fecondo il corso del tempo che il Signore ancora ci affida.

Vostro don Giuseppe Ghiberti